Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 43 - Martedì 20 febbraio 1973

MARTEDÌ
20
FEBBRAIO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

21 FEBBRAIO:

SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

LIBERTA' PER I COMPAGNI ARRESTATI.
VIA I FASCISTI E LA POLIZIA DALLE SCUOLE E DALLE FABBRICHE

No alla selezione e al numero chiuso nelle scuole
Le assemblee studentesche non si regolamentano!

No alla ristrutturazione e ai licenziamenti
Il diritto di sciopero non si tocca!

No all'aumento dei costi, all'attacco ai salari, al carovita

VIA IL GOVERNO ANDREOTTI

Per ricevere forza dalla lotta operaia
per accrescere la forza della lotta operaia

21 febbraio: una giornata di lotta generale e Andreotti all'autonomia e all'unità opera

MILANO - COME SI E' ARRIVATI ALLO SCIOPERO GENERALE. UN SALTO DI QUALITA' MATURATO IN 4 MESI DI LOTTA

Lo sciopero nazionale di domani è innanzitutto lo sbocco della forza che il movimento degli studenti ha acquistato quest'anno, in quattro mesi ininterrotti di lotta e di iniziativa politica. La propaganda borghese che, all'inizio dell'anno, in corrispondenza con l'insediamento di Scalfaro, aveva inneggiato alla « crisi della contestazione » e all'« abbandono dell'estremismo » da parte degli studenti è costretta a prendere atto di questa realtà di lotta e a montarla sulle fosche tinte della « tensione » e della « violenza ».

Da ottobre a gennaio: 4 mesi di lotta

Il problema della scuola è tra i punti qualificanti del programma del governo Andreotti: allo scelbiano Scalfaro viene assegnato il compito di far passare ad ogni costo l'ordine e la normalizzazione nella scuola. Le scuole si aprono (a pochi giorni dall'apertura della lotta dei metalmeccanici) e Scalfaro è subito « popolarissimo »: la circolare che attacca gli spazi politici conquistati dagli studenti in questi anni, la gestione reazionaria e stupida dei corsi abilitanti degli insegnanti, la presenza costante della polizia, sono il biglietto da visita del governo Andreotti. Sopratutto, a unificare e a dare un senso ai singoli provvedimenti repressivi, c'è la costruzione continua e sistematica di un quadro di restaurazione nella scuola, sulla testa degli studenti e degli insegnanti democratici.

Le lotte partono subito, già a ottobre le piazze sono piene di manifestazioni studentesche contro la « circolare Scalfaro ». La combattività degli studenti ha le sue radici nel contrasto acuto di strati vastissimi di studenti proletari e proletarizzati con una scuola che, in cambio dell'aumento della selezione e del ripristino della disciplina, offre gli sbocchi di un'occupazione sempre più precaria. In molte città, sopratutto nel sud, le lotte contro i presidi fascisti, contro la circolare, per l'assemblea si legano subito alle lotte contro i costi dei trasporti e della scuola, contro le condizioni spaventose dell'edilizia scolastica, per i bisogni materiali degli studenti proletari.

Se gli episodi di lotta e di mobilitazione si moltiplicano (non c'è provocazione fascista che non trovi una risposta decisa e di massa degli studenti) si sente però nelle scuole la difficoltà di costruire un movimento solido.

Il riferimento alla forza e ai contenuti della lotta dei metalmeccanici è il fattore decisivo per dare agli studenti fiducia e chiarezza, per indicare nel programma antioperaio del governo Andreotti il nemico da battere.

Il movimento cresce nell'esperienza delle manifestazioni operaie, alle quali gli studenti partecipano in massa. Ed è di massa la partecipazione degli studenti alle iniziative della sinistra rivoluzionaria sul 12 dicembre, contro il fermo di polizia, contro il congresso fascista. E' in questa fase, in cui sembra che gli studenti siano capaci « solo » di unirsi agli operai e di mobilitarsi in manifestazioni politiche, che matura una consapevolezza più precisa su come portare avanti lo scontro nella scuola, sul terreno dei bisogni di massa degli studenti: l'esigenza di emancipazione politica, contro la restaurazione autoritaria e l'insegnamento sempre più stupido e reazionario, i bisogni ugualitari, contro i voti come strumento di ricatto e divisione, i bisogni materiali contro lo aumento della selezione e dei costi economici, contro il carovita.

In questo quadro riprende il movimento di massa in molte università e nelle scuole medie si fa più duro lo scontro con i funzionari di Scalfaro, contro i presidi e i professori reazionari.

La guerra-lampo di Scalfaro e Andreotti

La rottura delle trattative dei metalmeccanici accelera e radicalizza lo scontro a tutti i livelli. E' uno studente rivoluzionario, Roberto Franceschi, la prima vittima della licenza di uccidere della polizia di Andreotti.

In tutta Italia risponde all'assassinio una formidabile mobilitazione studentesca, con dimensioni pari a quella del dicembre '70, dopo l'assassinio di Saltarelli, con una maturità politica ancora maggiore. Nelle fabbriche, a pochi giorni dalla rottura delle trattative, la lotta operaia esplode in tutta la sua forza: la coincidenza è pericolosa, rischia di far saltare ogni disegno non solo di repressione, ma anche di contenimento della forza operaia. Il governo fa scattare la controffensiva, con la speranza di ottenere in una guerra-lampo gli ambiziosi obiettivi di reprimere le lotte studentesche, decapitarne le avanguardie, dare un duro colpo alle organizzazioni rivoluzionarie, far passare la normalizzazione nella scuola e la controriforma nell'università, isolare i metalmeccanici.

Le condizioni sembrano favorevoli: il PCI è disposto ad avallare la repressione. Funziona la divisione dei compiti: alle solerti magistrature e polizie, di Milano e Torino innanzitutto, il compito di decapitare le avanguardie, alla propaganda borghese quello di montare un putiferio sulla scuola, alla « santa alleanza » delle forze politiche, PCI in testa, e persino delle burocrazie sindacali, quello di imporre agli studenti la « regolamentazione democratica, la fine della loro autonomia di organizzazione e di lotta.

La proposta dello sciopero nazionale

E' in questo quadro di esperienza largamente omogenea del movimento degli studenti a livello nazionale, che sono scattate le manovre repressive a Milano, con i mandati di cattura contro il Movimento studentesco della Statale, con le serrate, con il « comitatone ». Un attacco di evidente portata generale.

Dopo l'assassinio di Franceschi il « Movimento studentesco della Statale » dichiara a Milano uno sciopero generale della scuola per il 21 febbraio, e dichiara di volerlo estendere a livello nazionale. La proposta inizialmente cade nel vuoto, salvo che in alcune sedi della Lombardia, perché il « Movimento studentesco » non è presente a livello nazionale, e perché la piattaforma dello sciopero (« per la democrazia nella scuola ») viene giudicata riduttiva e ambigua rispetto ai compiti politici del movimento, priva di ogni riferimento reale alla lotta operaia e allo stesso scontro nella scuola. La proposta di una sciopero nazionale e la piattaforma politica vengono ridiscusse dagli organismi studenteschi di Milano legati a Lotta Continua, ad Avanguardia Operaia, al gruppo Gramsci, che decidono di proporre a tutte le sedi una scadenza di lotta contro il programma del governo nella scuola, e di organizzare un'assemblea nazionale per proclamare lo sciopero. (Il comunicato viene pubblicato su Lotta Continua di domenica 11 febbraio).

La piattaforma dello sciopero

Quella dello sciopero nazionale non è la piattaforma rivendicativa di una categoria in lotta, ma la piattaforma politica di un movimento che vede la sua lotta nella scuola come una articolazione di una lotta più generale, sui contenuti dell'autonomia operaia.

La piattaforma si è arricchita di contenuti e di obiettivi con il contributo dei compagni di tutte le sedi. C'è innanzitutto il riferimento principale alla lotta che stanno conducendo gli operai e al sostegno da dare ad essa in questo momento contro ogni attacco, contro ogni svendita; e l'obiettivo generale di battere il programma padronale antioperaio, di buttare giù il governo Andreotti, non per un governo « chiuso a destra » ma per indebolire in partenza chiunque succederà ad Andreotti.

E ci sono quindi gli obiettivi della scarcerazione immediata di tutti i compagni arrestati, contro l'attacco alle organizzazioni rivoluzionarie e alle avanguardie studentesche, per l'allontanamento della polizia dalle scuole come dalle fabbriche. Gli studenti hanno la volontà e la forza di battere il programma del governo nella scuola, di farne saltare gli equilibri, di impedirne la realizzazione: i provvedimenti repressivi disciplinari e la « regolamentazione » della iniziativa politica sono due facce della stessa medaglia, vanno respinti con la lotta. No alla controriforma dell'università: generalizziamo in tutte le facoltà la lotta contro il numero chiuso, gli anni supplementari, l'aumento del peso dello studio, degli esami, e della selezione. No alla restaurazione nelle scuole: apriamo lo scontro in tutte le scuole, contro i presidi e i professori reazionari, per imporre le assemblee aperte e i collettivi, il rifiuto dei 7 in condotta, delle insufficienze, dei non classificati, per la promozione garantita. No all'unità corporativa della categoria degli insegnanti, no alla repressione degli insegnanti che rifiutano di fare i servi zelanti di Scalfaro.

La preparazione dello sciopero

Sulla proposta dello sciopero e sul suo senso politico, la rispondenza è stata vasta e immediata; non solo in tutta Italia i militanti di Lotta Continua e delle altre organizzazioni hanno portato avanti questa indicazione, ma attorno ad essa si sono raccolti e si sono impegnati decine di gruppi locali, centinaia di collettivi e organismi studenteschi. Gli studenti hanno visto con entusiasmo la prospettiva di questa prova di forza e di organizzazione.

L'apparato del PCI e della FGCI presente nelle scuole si è scagliato, in molte sedi, ad attaccare lo sciopero, tacciato di « corporativismo », « avventurismo » ecc.

In realtà il PCI teme una prova di forza e di autonomia del movimento degli studenti da ogni manovra di imbrigliamento, perché questo fa sfumare le sue prospettive di inserirsi nella scuola a esercitare un ruolo di controllo e mediazione delle lotte. L'Unità non ha scritto una riga sullo sciopero degli studenti (vedremo cosa farà nei prossimi giorni...) e ha invece pubblicizzato in prima pagina gli scioperi « unitari » dei sindacati confederali e autonomi degli insegnanti!

A Firenze, a Pisa, in altre sedi, quest'opera di boicottaggio è arrivata al punto che i dirigenti sindacali si affannano a spostare la data delle manifestazioni operaie previste per il 21, per evitare coincidenze « pericolose ».

Nè il silenzio della propaganda borghese, né i boicottaggi revisionisti sono però riusciti a indebolire la mobilitazione. Il frutto più alto è già nella straordinaria unità tra gli studenti del nord e del sud su questa scadenza, sui suoi contenuti, e questa unità è l'eco e il prodotto della unità degli operai del nord e del sud, della manifestazione operaia di Reggio Calabria, della maturità della lotta operaia di Napoli, della grandiosa manifestazione di Roma. Nelle fabbriche gli operai vedono con favore, in questo sciopero, la prova che gli studenti stanno dalla loro parte e sono una forza, la prova che una lotta generale è possibile. E' questo il senso della significativa adesione del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli, dell'adesione di molti operai che parteciperanno alle manifestazioni di domani. Tra gli insegnanti, in molte assemblee sindacali è passata la proposta di scioperare con gli studenti il 21 e di denunciare il valore corporativo e antioperaio della alleanza con i sindacati autonomi. Così, in poco più di una settimana, gli studenti hanno costruito questo primo sciopero nazionale, e, insieme, i presupposti di uno scontro politico più forte e generale.

Milano - DOMANI DA PIAZZA DUOMO IL CORTEO UNITARIO

MILANO, 19 febbraio

Lo sciopero generale del 21 è già stato proclamato dappertutto, e gli studenti di Milano sentono fino in fondo la responsabilità politica di dare una risposta di massa, nel punto centrale dell'attacco repressivo.

Per mercoledì è previsto un corteo da piazza Duomo, unitario con il comitato promotore dello sciopero del 21 (e cioè gli organismi che hanno promosso l'assemblea nazionale) e il movimento studentesco della Statale. E' un risultato di grande rilievo politico: mentre aumentano le contraddizioni tra il « movimento studentesco » e i partiti revisionisti, suoi tradizionali interlocutori, si rafforza nella lotta l'unità del movimento degli studenti. Mercoledì scenderanno in sciopero gli studenti in tutta la cintura: sono stati indetti cortei a Monza e Rho, mentre gli studenti di Sesto verranno probabilmente a Milano.

Gli studenti medi arrivano a questa scadenza sull'onda di una forte mobilitazione interna, sui problemi della fine quadrimestre. I giornali non ne parlano: parlano solo del comitatone; ma è un aspetto importante della situazione a Milano. Il processo popolare di venerdì ai membri del comitatone si è riprodotto, in piccolo nei prescrutini, nelle assemblee coi professori sugli scrutini: gli studenti hanno attaccato i professori reazionari, hanno messo in crisi o smascherato il loro criterio di giudizio.

Anche nelle scuole più deboli, dove non si è riusciti a organizzare queste cose, gli studenti reagiscono alle numerose insufficienze con una crescente volontà di lotta.

Gli studenti del Carducci, quasi ogni giorno fanno un corteo interno per tutta la durata delle sospensioni di 6 compagni. Venerdì hanno respinto una provocazione fascista mandando due squadristi all'ospedale. Nelle assemblee di sezione si attaccano i professori reazionari sui problemi delle pagelle, e si porta avanti il lavoro dei collettivi iniziato dall'occupazione. All'VIII liceo sono stati finalmente scarcerati i 4 compagni arrestati in seguito a una provocazione fascista (erano state raccolte le firme di quasi tutta la scuola per la loro liberazione).

Al Berchet sabato gli studenti hanno organizzato in pochi minuti un corteo interno perché il preside voleva vietare l'assemblea del 20, e l'assemblea si farà comunque.

Una lotta molto bella è scoppiata alle Magistrali di Monza: gli studenti di una classe in cui una compagna aveva il 7 in condotta hanno rifiutato le pagelle. Gli studenti hanno attaccato un cartello contro una professoressa fascista, la maggior parte dei professori è scesa in sciopero di protesta, ma gli studenti, in assemblea, li hanno convinti che il cartello doveva restare.

Questa mattina gli studenti di Sesto sono andati a distribuire alle fabbriche un volantino sullo sciopero e così faranno domani i compagni di molte scuole di Milano.

MILANO

Mercoledì ore 9 corteo con partenza da piazza Duomo (verso via Larga) e comizio finale.

MONZA

Le scuole confluiscono in corteo in centro dove si terrà la manifestazione.

La FGCI coi sindacati autonomi e contro gli studenti

La FGCI ha reagito dapprima con disorientamento all'iniziativa dello sciopero nazionale: in molte situazioni i compagni di base della FGCI intendevano aderire e impegnare la loro organizzazione nella preparazione. E' arrivato invece il diktat del comitato centrale della FGCI; in omaggio a Berlinguer e Cossutta va boicottato lo sciopero degli studenti, lo sciopero dei « gruppi estremisti », e va invece appoggiato, addirittura, lo sciopero degli insegnanti coi sindacati gialli (gli autonomi).

Il comunicato ha la finezza di non parlare esplicitamente dello sciopero degli studenti, dato che, per chi legge solo l'Unità, questo sciopero non esiste.

« Gli studenti devono respingere le frustranti e assurde posizioni di quei gruppi che ripropongono una logica e un terreno di lotta puramente difensivi e di contrapposizione con le organizzazioni dei lavoratori ». Il CC dalla FGCI fa appello agli studenti ad organizzare assemblee, manifestazioni e scioperi in collegamento con la lotta articolata degli insegnanti e nello sciopero generale del 27.

Se i « gruppi » sono corporativi perché fanno lo sciopero degli studenti contro il programma del governo, la FGCI indica lo sbocco « politico » dell'unità coi sindacati gialli degli insegnanti. E questo mentre gli insegnanti di base della CGIL approvano nelle assemblee mozioni di adesione allo sciopero degli studenti e di denuncia dell'unità corporativa con gli autonomi! C'è solo da aggiungere che queste gravissime posizioni non faranno che provocare forti contraddizioni nella FGCI e che molti compagni di base della FGCI parteciperanno comunque allo sciopero del 21. Perché credono alla lotta e non ai giochi del più vergognoso opportunismo.

contro l'attacco del governo di Scalfaro

studenti

CON CHI STANNO GLI STUDENTI

E' lontana la grande stagione della ribellione studentesca, quel 1967-68 che segnò la rottura, sul piano internazionale, nell'uso capitalistico della scuola. Se oggi vien fatto di ritornarvi, è per l'importanza della giornata di lotta di mercoledì, la prima dopo molto tempo che vede un'unificazione politica, specifica e generale insieme, del movimento degli studenti. Una occasione fondamentale per misurare il cammino percorso.

Molte furono le speranze e gli equivoci di allora. Altrove, la stessa forza dirompente del movimento ne bruciò in parte le speranze, come in Francia, o l'isolamento ne perpetuò gli equivoci, come in Germania. In Italia, la lotta degli studenti ha vissuto fin dalla sua origine dentro la forza nuova della classe operaia, ne ha accompagnato e anticipato l'espressione, fino a divenirne, con minore o maggior coscienza, una componente, l'alleata principale.

Nel 1968, quando la rivolta universitaria era nel suo pieno, e già trovavano alimento gli equivoci sul « partito degli studenti », la classe operaia del sud faceva le sue prime prove; a Torino la nuova generazione emigrata delle linee di montaggio anticipava, nella violenza dei picchetti di primavera, l'esplosione del '69; e a Valdagno la statua abbattuta del vecchio Marzotto simboleggiava il clima nuovo che attraversava anche le tradizionali zone « bianche ». Poi ci fu la primavera del '69, e l'autunno caldo; e la lotta degli studenti, e la sua estensione dalle università alle scuole medie, continuò a ridosso della forza dell'autonomia operaia. Fu al tempo stesso l'inizio della crisi e la chiarezza sulla strada per superarla. Il « movimento studentesco », nella sua autonomia dall'istituzione scolastica e dai suoi controllori, ma anche dalla lotta di classe, era condannato a finire; e, insieme, prendeva corpo uno schieramento sociale proletario, guidato dalla classe operaia, nel quale gli studenti si erano conquistati il diritto di cittadinanza. Molti erano stati gli equivoci, e molto duri a morire. In realtà la debolezza, l'unilateralità, la forzatura di tante posizioni avevano radici materiali prima ancora che motivazioni soggettive. La stessa polemica fra antiautoritarismo e lotta alla selezione e al ricatto economico era l'espressione di una falsa alternativa, di cui solo l'autonomia operaia avrebbe ricongiunto i termini. E in effetti, alla radice di quegli equivoci c'era un lungo soffocamento dell'autonomia di classe, e la deformazione o lo smarrimento di ogni criterio non ideologico, ma scientifico e praticamente verificato, nell'analisi delle classi e nella definizione di una prospettiva rivoluzionaria. Di fronte a un capitalismo espansivo, apparentemente capace di ridurre le lotte e le idee della classe operaia alla dimensione borghese di forza lavoro, avevano potuto imperversare i sociologi, le statistiche avevano sostituito la analisi di classe, e si era potuto parlare di operai « integrati » e di « nuova classe operaia », e il comunismo era diventato poco più che una soggettiva scelta morale. Di che meravigliarsi dunque se la ribellione degli studenti suscitò spontaneamente la reazione opposta, e alle categorie oggettive dei sociologi, che annullavano l'esistenza e il ruolo storico della classe operaia nel gran mare della « stratificazione sociale », fu contrapposto il criterio empirico e volontaristico secondo cui il « soggetto rivoluzionario » è « quello che fa la rivoluzione », cioè, in quel momento, la « classe » degli studenti? Era un errore grave, certo, ma comprensibile e fecondo: sbagliata nella sua arbitrarietà, quella posizione esprimeva il bisogno giusto di ricollegare l'analisi teorica alla verifica pratica, di andare a vedere, per ogni gruppo sociale, non solo come vive e di che cosa e in quale punto dei rapporti sociali di produzione, ma « qual è, nella lotta, il suo atteggiamento verso la rivoluzione ».

Era un passo avanti, dunque, di decisiva portata: ma non bastava. Un punto di orientamento cruciale era stato conquistato (la verifica nella lotta di massa del ruolo di ogni forza sociale) ma l'altro mancava, o era confuso. Che cos'è infatti « la rivoluzione », se non la si riduca alla generica disponibilità alla lotta anticapitalista? La risposta il vecchio Marx l'aveva data, anche se la storia del movimento operaio l'aveva persa per strada, se non rovesciata nel suo contrario. Ma non era nei libri che le nuove avanguardie, cresciute correttamente dentro la lotta di massa, la avrebbero cercata e trovata. La risposta sarebbe venuta di lì a poco con una convinzione travolgente dall'esplosione piena della lotta operaia. Di una classe operaia (quella della Fiat della primavera del '69, quella di tante fabbriche grandi e piccole dell'autunno caldo) che non stava solo raccogliendo e mettendo in campo una forza d'urto covata per anni, e superiore a quella di ogni altro strato sociale, ma che stava praticamente e metodicamente aggredendo, a partire dalla fabbrica, il lavoro salariato, e con esso la divisione capitalista del lavoro e l'ideologia del lavoro che modellano la società fondata sullo sfruttamento. Apparve, allora, come una rivoluzione culturale, e lo era: la classe operaia, rovesciando i confini di un modo di pensare e di agire da categoria, rivendicava il proprio ruolo di protagonista sociale, e offriva la chiave teorica e pratica per rimettere sui piedi la prospettiva del superamento reale della società borghese, del comunismo. La classe radicalmente estranea e ostile al lavoro salariato, e dunque ai rapporti di produzione capitalisti, attaccando la organizzazione e la divisione del lavoro dalle radici, ricongiungeva con la forza quello che con la forza la borghesia si era sforzata di separare, la condizione materiale e la coscienza. L'analisi delle classi, dei loro rapporti reciproci, del loro ruolo, ritrovava uniti i suoi due elementi essenziali: la collocazione materiale di ciascuna classe o strato sociale rispetto ai rapporti di produzione, e la coscienza di ciascuna classe, il suo atteggiamento nei confronti della rivoluzione (cioè nei confronti della distruzione di quei rapporti di produzione, cioè nei confronti del lavoro salariato).

Nell'esplosione dell'autonomia operaia, l'antiautoritarismo, la ribellione all'oppressione, e la lotta contro lo sfruttamento, per la riappropriazione della ricchezza sociale, non si opponevano in una falsa alternativa.

Salario e libertà venivano insieme, nella lotta contro la delega, contro la gerarchia aziendale, contro la divisione, per il salario uguale e indipendente dalla fatica e dal suo incremento. E la lotta contro la scuola, contro la espropriazione dell'intelligenza, il carrierismo, la truffa della promozione sociale, la disoccupazione e la falsa dequalificazione entravano in fabbrica, ripercorrevano il loro cammino naturale, dal rapporto passato dello operaio con la scuola, al rapporto dell'operaio con la scuola dei suoi figli, al rapporto dell'operaio con il capo, l'impiegato, il dirigente, « qualificati » dalla scuola. Così l'unità operai-studenti cessava di essere un'« alleanza », per diventare unificazione progressiva in una lotta che dalla fabbrica investiva la società e il suo stato.

E' dentro questa straordinaria maturità della lotta di classe in Italia che va misurato il cammino di questi anni, i passi in avanti fatti, e quelli da fare.

E il giudizio fondamentale, che si impone con l'evidenza dei fatti, è questo: l'autonomia operaia dalle leggi del lavoro salariato, della produzione capitalista, si è rafforzata ed estesa, e tutte le armi borghesi — dal ricatto repressivo all'inaudito attacco al salario alla degenerazione sfrenata della linea revisionista — sono valse sopratutto a maturarne la qualità politica. E il sostegno principale di questa forza operaia, della sua permanente capacità di egemonia sociale (contro una rivincita padronale che ha come prima e inderogabile condizione l'isolamento e l'accerchiamento della classe operaia) sono ancora gli studenti. Senza capire questo, niente si capirebbe di una repressione esasperata rivolta oggi contro gli studenti, che se ha a lungo termine l'illusorio scopo di ripristinare il funzionamento borghese dell'istituzione scolastica, ha prima di tutto e sopratutto lo scopo immediato di soffocare, con la forza sociale degli studenti, il retroterra più solido e significativo della lotta operaia. Questo va detto, prima di affrontare i limiti, le debolezze, le differenze e le discontinuità di un processo di unificazione pratica e strategica che la coincidenza e la connessione politica delle grandi lotte studentesche e operaie dal '67 al '69 hanno aperto. Limiti grossi, certo. Gran parte, se non tutte, le ipotesi fondamentali emerse dalla ribellione studentesca sono state abbandonate, o hanno ricevuto verifiche solo parziali e disordinate. Molte di quelle ipotesi erano condizionate da un punto di vista settoriale, di cui lo sviluppo della lotta di classe ha fatto giustizia, una giustizia che a volte è diventata sommaria. Sopratutto, la lotta degli studenti ha pagato la contraddizione dell'impossibilità politica — pena il corporativismo e l'isolamento — di procedere lungo la falsa autonomia del « Movimento studentesco », da una parte, e, dall'altra, dell'assenza di un'organizzazione complessiva in grado di orientare e servire la crescita coordinata della lotta operaia e studentesca. A questa contraddizione inevitabile si sono aggiunti errori di faciloneria e di sottovalutazione, e tendenze alla coltivazione di privati orticelli da parte di private « avanguardie ». In fondo, questo equivale a ripetere una cosa nota, che il partito rivoluzionario è ancora da costruire. Ma proprio per questo è importante sottolineare che né il qualunquismo, né l'opportunismo revisionista hanno fatto breccia nelle scuole. Al contrario, i revisionisti — che così grosso avevano puntato su questo tavolo — si contrappongono oggi frontalmente agli studenti e alle loro lotte. Buttati fuori dalla porta nel '68, hanno tentato ostinatamente di tornar dentro dalla finestra. Non ci sono riusciti, e oggi — come avviene vergognosamente alla Statale — provano a rientrare da una porta che la polizia di Andreotti ha abbattuto per loro!

In realtà, quello che è andato avanti in questi anni, insieme e anche per effetto dell'aggravarsi a dismisura delle contraddizioni materiali nella scuola come nella società, è stato un rapporto di massa, di unificazione fisica e di comunicazione politica, fra lotta operaia e lotta studentesca, che in questi mesi si è sviluppato col ritmo intenso che l'iniziativa operaia ha imposto all'intero scontro sociale. Qui sta il significato maggiore dell'iniziativa di sciopero nazionale che gli studenti realizzeranno domani, a sei giorni dallo sciopero generale dell'industria del 27.

Gli studenti consegnano la propria forza alla lotta operaia, perché riconoscono nella lotta operaia la propria forza: contro la repressione, per il programma proletario, per il comunismo.

BOLOGNA: contro la gestione riformista della lotta

A Bologna, questo sciopero non nasce come scadenza puramente solidaristica o comunque esterna, ma anzi si colloca su un terreno che ha negli istituti medi e nell'università una base precisa. Sono mesi che a Bologna tutte le scuole medie sono presidiate in forza dalla polizia e dai carabinieri, che i fascisti compiono aggressioni e attentati, che presidi e insegnanti reazionari si allenano a diventare sempre più i secondini, usando a man bassa lettere d'ammonizione, sospensioni, serrate, denuncie alla magistratura, e così via... Nonostante questo attacco durissimo il movimento di lotta non si è fermato dentro le scuole medie e, per di più, si è aperta da gennaio la lotta all'università (a Medicina, Ingegneria, Scienze Politiche, Fisica).

Lo scontro politico che in questi giorni si è avuto nelle scuole e nell'università sullo sciopero nazionale del 21, ha dato da una parte la misura della maturità e coscienza del movimento degli studenti e dall'altra della sostanziale debolezza e incertezza della linea politica ufficiale del PCI e dei suoi cugini (Il Manifesto).

Le questioni in ballo, strettamente legate fra loro, erano di fatto due: 1) se lo sciopero degli studenti doveva essere spostato al 20, accettando il ricatto posto dallo sciopero dei sindacati autonomi degli insegnanti, che in Emilia Romagna è il 21.

2) Se il rapporto tra classe operaia e movimento degli studenti dovesse essere ridotto e ricondotto ad una rigida (per la destra revisionista) o anche articolata (per la sinistra revisionista) subordinazione alle forze politiche della sinistra ufficiale (PCI e PSI).

La forza di una proposta di sciopero generale e nazionale, la rispondenza della piattaforma ai bisogni degli studenti, la volontà di non farsi impacchettare in una logica da « comitatone » milanese, la discussione sulla lotta operaia ha costretto la FGCI e la sezione universitaria del PCI a dover accettare la data del 21, dopo che in tutte le assemblee fatte questa era passata a grande maggioranza.

Queste contraddizioni sono arrivate al punto che in due assemblee all'università un dirigente del PCI ha invitato i militanti del suo partito ad astenersi dalla votazione, per evitare che si esprimessero in modo palese.

Un ultimo punto va rilevato: la forza, la coscienza, la piattaforma di questo sciopero vanno già portati fin d'ora ai cancelli delle fabbriche, nei quartieri proletari, dentro i consigli di fabbrica e di zona e prima di tutto dentro lo sciopero provinciale dei metalmeccanici che si terrà il 22 febbraio.

ROMA Una scadenza per tutto il movimento

All'assemblea di sabato 17 all'università hanno partecipato più di 1.000 studenti venuti sia dai licei che dagli istituti tecnici di tutta Roma. E' stata la prima verifica del lavoro di questa settimana e ha dimostrato senza possibilità di dubbio che il movimento nelle scuole è forte e che la scadenza del 21, come momento di rilancio e di generalizzazione, è sentita da tutti gli studenti.

Dai collettivi delle scuole, dagli interventi di numerosi compagni che hanno parlato è uscita chiaramente la volontà di lottare, contro la restaurazione nelle scuole e mettersi a fianco degli operai nello scontro col governo Andreotti.

Alle già numerose adesioni allo sciopero nazionale degli studenti di mercoledì 21, si sono aggiunti, da Primavalle, il liceo Castelnuovo, il Genovesi, il Collettivo Zona Nord. L'appuntamento, mercoledì 21 è per le ore 9,30 a piazza Esedra.

CALABRIA: una svolta verso l'unificazione delle lotte studentesche e proletarie

CATANZARO, 19 febbraio

Medie bassissime, 7-6 anche 5 di condotta hanno colpito la massa degli studenti anche a Catanzaro. Nelle scuole dove la concentrazione proletaria è più alta, come all'Industriale, la repressione non colpisce solo le avanguardie di lotta, ma è un fatto generalizzato, che tende a estromettere dalla scuola e a ricattare le esigenze proletarie che sono state alla base della mobilitazione di quest'anno.

L'alluvione ha reso ancora più difficile la vita degli studenti pendolari, costringendoli spesso a trasferirsi in città, con sacrifici economici enormi, o a viaggiare in condizioni paurose; molti corsi, per il via vai dei professori, hanno cominciato a funzionare all'inizio del '73. Tutto questo non ha cambiato l'atteggiamento dei professori.

Ma per la prima volta quest'anno il quadrimestre non ha rappresentato la fine della mobilitazione. All'Industriale una classe ha rifiutato la pagella mentre rifiuti individuali o di gruppi di studenti si sono verificati in altre classi e anche al Liceo scientifico.

Ma soprattutto il primo risultato della mobilitazione è stato quello di spezzare l'atteggiamento interclassista che esisteva nelle scuole, che accomunava fascisti e compagni senza discriminazioni, in nome del fatto che a scuola « non si fa politica ». Il fallimento dello sciopero indetto dai fascisti contro tutte le violenze, la partecipazione studentesca ai cortei dei braccianti, degli edili e allo sciopero generale del 12 gennaio, la mobilitazione antifascista, che ha nell'Industriale la punta avanzata, mostrano che nella scuola è avvenuta ormai una svolta radicale verso l'unificazione delle lotte studentesche con quelle proletarie. Lo sciopero del 21 è una ulteriore verifica di questa situazione ed è una prima risposta di massa all'attacco reazionario contro gli studenti.

Anche a **Cosenza** è stato indetto lo sciopero generale nelle scuole e il corteo cittadino.

A **Crotone** ci sarà lo sciopero generale legato anche a un momento di generalizzazione e unificazione delle lotte sui trasporti, che stanno partendo in tutti i paesi del Crotonese.

Sciopero generale anche a **Locri** e **Siderno;** unico assente dalla mobilitazione è il fronte comunista di **Vibo Valentia,** che non ha aderito alla manifestazione perché in disaccordo con la piattaforma dello sciopero.

PALERMO: occupata architettura

PALERMO, 19 febbraio

Continua l'occupazione della facoltà di architettura di Palermo che è iniziata lunedì 13. L'occupazione è partita, come dice la mozione mandata all'assemblea nazionale degli studenti svoltasi a Milano, per stroncare le manovre che stavano portando all'approvazione dello statuto e dell'ordinamento della facoltà contro la mobilitazione degli studenti.

Grave è la provocazione tentata nei confronti dei compagni di architettura, con la notizia, pubblicata dai giornali cittadini, in cui si diceva che il prefetto aveva ricevuto ordine dal Ministero degli Interni di fare sgomberare la facoltà occupata, in un primo tempo entro le ore 24 di sabato, poi entro le 24 di domenica.

Sabato mattina è stata tentata una altra provocazione da parte dei fascisti, con l'appoggio della polizia: infatti dopo aver fatto un assalto alla facoltà di Giurisprudenza, che dista pochi metri da Architettura, volevano assediare i compagni occupanti, mentre di fronte alla porta stazionava una macchina della polizia pronta ad intervenire. Ma la vigilanza e il massiccio servizio d'ordine ha respinto ogni tipo di provocazione, cosicché l'occupazione è potuta andare avanti senza interventi in massa da parte della polizia.

NELLE ALTRE CITTÀ

Al momento di andare in macchina pubblichiamo un elenco parziale delle iniziative di mobilitazione per il 21 febbraio, che ci sono pervenute finora.

A **FIRENZE** oggi ci sarà un'assemblea generale d'ateneo con appuntamento alle ore 16 alla facoltà di lettere in piazza Brunelleschi.

A **MANTOVA** hanno aderito allo sciopero per il 21 tutti i Collettivi studenteschi. Il concentramento per il corteo è fissato per le ore 8,30 a piazzale Vittorio Veneto; la manifestazione si concluderà con un'assemblea al cinema BIOS.

Anche a **PISTOIA** mercoledì sciopero generale nelle scuole con un corteo che partirà dall'Istituto Pacini. Alla fine comizio a Monte Olivato.

Lo sciopero degli studenti a **REGGIO EMILIA** è stato indetto dai Comitati di base della FGCI e dal Collettivo autonomo studenti medi.

A **SONDRIO** aderisce il collettivo dell'ITI.

A **RIMINI** hanno aderito il collettivo dell'ITIS, del Valpuria (ragionieri), del professionale alberghiero, dell'Einaudi, delle magistrali (succursale) e parte dell'Alberti (professionale).

A **RAVENNA** in occasione dello sciopero nazionale degli studenti, Lotta Continua, il Movimento studentesco del liceo artistico, il collettivo di lotta del liceo scientifico delle magistrali, dell'ITI e del geometri, hanno indetto un'assemblea-convegno contro la selezione nella scuola sulle lotte operaie oggi, sull'internazionalismo proletario. Il dibattito, al quale sono invitati gli studenti in lotta, gli operai e le avanguardie di fabbrica è fissato per le ore 9.

A **CHIETI** lo sciopero generale nelle scuole indetto per il 21 è promosso dal Coordinamento Comitato di base istituti medi, comitato di base di medicina, Avanguardia Operaia, PDUP; il concentramento è alle ore 9 in piazza Trento e Trieste (Trinità).

Gli studenti di **MATERA** aderiscono allo sciopero di mercoledì 21 febbraio e indicono un'assemblea alle ore 9 al cinema Quinto.

A **CANICATTI'** sciopero generale degli studenti con manifestazione, corteo e comizio finale.

A **PERUGIA** gli organismi di massa studenteschi hanno indetto un'assemblea popolare in occasione dello sciopero del 21 al quale aderisce l'assemblea iscritti alla CGIL-scuola che ha votato una mozione di denuncia nei confronti « della posizione rinunciataria e disfattista dei vertici sindacali che è stata battuta nonostante le isteriche posizioni di alcuni membri del direttivo che sono arrivati a chiamare fascisti gli studenti degli organismi di massa ».

IL PDUP PER IL 21 FEBBRAIO

I compagni del P.D.U.P., riuniti a Roma il 17 e 18 febbraio per un convegno nazionale sulla scuola hanno aderito all'unanimità allo sciopero nazionale degli studenti convocato per il 21 dalle forze rivoluzionarie.

SVALUTAZIONE E PREZZI: VOGLIONO AFFAMARE I PROLETARI!

La lotta per l'aumento del salario e per la riduzione dei prezzi dei generi alimentari è il terreno decisivo dello scontro politico fra padroni e operai

Dunque, dopo averla a lungo covata, i nostri governanti hanno giocato in anticipo (sfruttando la svalutazione del dollaro) la carta della svalutazione della lira. Che supera ormai, sotto la maschera della « fluttuazione », il 9% nei confronti delle altre monete europee (tranne la sterlina) mentre la « rivalutazione » rispetto al dollaro è di poco superiore all'1%. Le esportazioni italiane sono quindi lievemente svantaggiate nei confronti degli USA, che assorbono però solo il 10% del commercio estero italiano, con la prevalenza di prodotti specializzati (calzature, borse ecc.). Sono avvantaggiate nei confronti del mercato europeo, verso il quale si dirige la maggior parte delle esportazioni (in particolare del settore automobilistico, elettrodomestico, elettronico, vinicolo ecc.). Vantaggio che, se non sarà annullato dalle pressioni e dalle ritorsioni dei più forti clienti europei (sopratutto Francia e Germania) sarà interamente intascato dai grandi capitalisti, in aggiunta all'altro regalo, rapinato ai lavoratori, dei 1.500 miliardi della « fiscalizzazione » (cioè i contributi sociali pagati dai padroni allo stato, che lo stato prende a proprio carico — e a spese dei contribuenti — per un buon terzo!). Il vantaggio delle esportazioni non solo non porta alcun beneficio ai lavoratori (figuriamoci se la Fiat abbassa i prezzi dei suoi prodotti sul mercato italiano...) ma anzi si traduce in un attacco ancora più duro alla fatica operaia, dato che per esportare bisogna produrre, e per produrre bisogna torchiare gli operai. Ma la più chiara conseguenza — già paurosamente sensibile — di questa svalutazione « sporca » della lira (e non è escluso che una prossima svalutazione ufficiale rincari la dose) è l'aumento enorme del costo della vita, a partire dai generi alimentari.

L'Italia acquista all'estero infatti più di metà del consumo di carne, burro, formaggi, zucchero, olii di semi; e i prezzi di questi generi — indispensabili per la vita quotidiana — salgono in misura proporzionale alla svalutazione della lira, e anzi molto di più, dal momento che la speculazione non si lascia scappare questa nuova occasione per giocare al rialzo. Non bisogna dimenticare poi che l'aumento di questi generi provoca aumenti a catena anche dei generi che non sono direttamente coinvolti, poiché produttori e mercanti scaricano subito sui loro prezzi l'aumento del costo della vita. Sulla pelle dei proletari, che non hanno niente su cui rifarsi, se non la lotta di massa per l'aumento di salario e per imporre la riduzione dei prezzi. Che ridurre i prezzi sia una cosa « troppo complicata » è falso: basterebbe individuare pochi obiettivi chiari, e chiamare alla lotta su questi. Per esempio sul prezzo della carne, con la parola d'ordine: la bistecca a mille lire.

Un governo che trova migliaia di miliardi per regalarli a burocrati e padroni, li trovi per pagare il costo insostenibile della vita per le famiglie proletarie! Una lotta chiara su questi obiettivi realizzerebbe, dietro la classe operaia, la più gigantesca unità, a partire dai proletari più colpiti, i pensionati, le popolazioni meridionali, tutti i lavoratori a reddito fisso. Ma né i sindacati, né i revisionisti del PCI hanno il coraggio di imboccare la strada della lotta di massa. Continuano le voci sulle trattative dei metalmeccanici e sulle possibilità di accordo, nel momento in cui la prima cosa da fare sarebbe di riaprire da capo a fondo la questione degli aumenti salariali, per rivendicare almeno quello che il costo della vita ha già rapinato dalla busta paga di chi lavora, dimezzando di fatto il potere di acquisto dei salari. Da un anno a questa parte, il carovita è diventato pazzesco, dall'aumento dei prezzi privati a quello delle tariffe pubbliche, dai « ritocchi » in alto con la scusa dei contratti — mesi prima di firmarli — alla speculazione estiva, alla truffa dell'IVA, alla speculazione natalizia, fino all'attuale svalutazione. E' una corsa frenetica, in cui l'unico filo conduttore chiaro e programmato è la volontà di dimezzare il salario, di piegare la classe operaia sotto il ricatto economico più brutale. Diminuzione dell'occupazione e carovita sfrenato sono gli ingredienti del più grave attacco al livello di vita delle masse: diminuisce il numero dei salariati, e si dimezza il potere d'acquisto di ciascun salario.

Le balle di Malagodi, e le truffe sugli « aiuti » europei per coprire l'aumento dei prezzi agricoli, aggiungono la beffa al danno. In realtà nessun sistema ufficiale di « aiuti » può bloccare la corsa all'aumento dei prezzi, attirata dalla svalutazione come le api dal nettare. E del resto i « colleghi » europei di Malagodi hanno ben poca voglia di soccorrere un governo che ha appena preteso di giocare da furbo nella contesa fra l'imperialismo USA e quello franco-tedesco, svalutando la lira e buttando definitivamente a mare la « solidarietà » europea. (I governi capitalisti europei avevano deciso, a Basilea, che le loro monete non potessero « oscillare », reciprocamente, al di sopra o al di sotto del 4,5%. Ma gli affari sono affari...). E si sa già, del resto, che l'aumento dei prezzi (che batte ogni mese i record precedenti) toccherà le punte più alte in primavera!

Tutte le mistificazioni sull'aumento dei prezzi che « colpisce tutti », sono dunque la truffa aggravata dietro la quale si nasconde questa elementare verità: l'aumento dei prezzi è oggi l'arma principale con cui i padroni mirano a isolare e sconfiggere la lotta operaia, e in primo luogo la lotta dei metalmeccanici. Questa è la pura e semplice realtà, e prenderne atto è decisivo, se davvero si vuole sostenere e affermare un'autonomia operaia che si identifica in misura determinante con la difesa e l'allargamento del potere d'acquisto complessivo dei salari, con l'indipendenza del salario dalla produttività e dai piani governativi. Quello che sta avvenendo è l'equivalente esatto di quello che un tempo i capitalisti ottenevano con i licenziamenti di milioni di lavoratori e l'abbassamento esplicito dei salari di chi restava. Riduzione della base produttiva, dimezzamento dei salari reali, non sono il trampolino per il « rilancio economico », ma le armi della vendetta politica dei padroni contro la classe operaia.

Quanto al « rilancio », è sempre più impossibile, e i padroni lo sanno. La bilancia dei pagamenti italiana, nel 1972, è precipitata, nonostante i tradizionali attivi del turismo e del furto sulle rimesse degli emigranti. I cosidetti « investimenti sociali » sono una pura illusione, e, al contrario, i padroni e il governo si affidano ancora una volta a un mercato estero nel quale, sempre di più, vige la legge della giungla.

Di fronte a questa situazione, lo scontro politico tra padroni e governo e classe operaia, destinato comunque a radicalizzarsi, non rappresenterà un tradimento della forza operaia solo se investirà direttamente il terreno della lotta per il salario e per la riduzione dei prezzi.

Roma

TANASSI RISPONDE AGLI OBIETTORI CON L'INTERVENTO POLIZIESCO

Questa mattina i militanti della LOC (lega obiettori di coscienza) hanno messo in atto una pacifica manifestazione di protesta contro il bilancio fallimentare dell'applicazione della recente legge sull'obiezione e contro il provocatorio arresto per renitenza dell'obiettore Roberto Cicciomessere, « bocciato » sabato scorso al termine dell'assurdo « esame di coscienza » previsto dalla legge-truffa, e sbattuto di nuovo in galera perché la sua obiezione « ha carattere politico ».

Il ministro della difesa, Tanassi, ha fatto intervenire la polizia. La manifestazione è stata sciolta; i militanti della LOC schedati; cartelli e volantini sequestrati.

Questo numero del giornale esce con un numero ridotto di notizie per consentire un ampio resoconto della mobilitazione nelle scuole per lo sciopero nazionale di mercoledì.

La pubblicazione delle firme all'appello per l'immediata scarcerazione di Guido Viale riprenderà nel numero di domani a sei pagine.

Fiat Mirafiori LICENZIATI 5 OPERAI DEGLI APPALTI

A Mirafiori cinque operai degli Appalti sono stati licenziati perché avevano protestato contro le bestiali condizioni di sfruttamento cui sono sottoposti: non c'è orario di lavoro fisso, le buste paga sono irregolari, gli straordinari sono la regola e per chi si ribella c'è il licenziamento immediato, accettato quasi sempre in silenzio.

I compagni licenziati, due idraulici, un elettricista e due muratori, lavoravano all'impresa Rasetto, sezione costruzioni Fiat-Presse, per circa 240 ore mensili, di cui almeno 60 di straordinario. Venerdì scorso si erano recati alla direzione dell'impresa per rivendicare i loro diritti. Sabato la risposta: il licenziamento, motivato dalla « riduzione personale » nonostante che gli altri dipendenti della Rasetto continuassero a fare gli straordinari. Questa volta però i licenziati non hanno subito la rappresaglia padronale e oggi si sono presentati alle porte delle Presse con cartelli e volantini, per lottare insieme ai compagni della Fiat contro i licenziamenti, le denunce, le sospensioni.

Domani, martedì, tutte le sezioni di Mirafiori, nel corso delle tre ore e mezza di sciopero, usciranno in corteo all'esterno e confluiranno davanti alla porta 5 dove parlerà il sindacalista Giorgio Benvenuto.

ENNA - 5000 PROLETARI ALLUVIONATI IN PIAZZA

Si è svolta domenica mattina a Troina una manifestazione di massa di proletari alluvionati della provincia di Enna, seguita nel pomeriggio a Nicosia da un convegno di sindaci, sindacati e parlamentari.

Circa 5.000 i partecipanti arrivati in pullman dai paesi vicini con molta rabbia in corpo e qualche speranza.

Vecchi contadini, braccianti, donne, giovani proletari hanno percorso in corteo le strade di Troina mentre il corteo si andava ingrossando. Sinora i proletari alluvionati non hanno ricevuto pressoché niente oltre a un po' di coperte e qualcosa da mangiare.

Erano settimane che i proletari premevano per far sentire la propria volontà di lotta al governo.

Vari tentativi di dividere i proletari con l'assegnazione ad alcuni da parte di sindaci delle case sono falliti: la gente preme sui sindaci e le amministrazioni comunali individuando in questi centri del potere la controparte immediata a cui chiedere ragione.

Napoli - CORTEO DEI DIPENDENTI DEL COMMERCIO

Questa mattina a p.zza Mancini si sono concentrate alcune centinaia di dipendenti del commercio venuti anche da fuori Napoli soprattutto da Caserta. La maggior parte erano donne, commesse dei grandi magazzini Upim, Standa e Rinascente; il corteo si è mosso sotto una pioggia torrenziale ingrossandosi per strada, fino a raggiungere un migliaio di persone sotto il palazzo della Regione.

Lungo il rettifilo e via Roma foltissimi gruppi di ragazze e giovani si lanciavano contro i negozi che stanno aperti, prendendo a calci le saracinesche e costringendo i proprietari a chiudere in tutta fretta. Accanto alle richieste contrattuali che riguardano essenzialmente la diminuzione dello orario di lavoro a quaranta ore e un salario garantito sufficente a vivere, sganciato dalle mance e dalle percentuali, tutti chiedevano a gran voce il sabato festivo anziché la mezza giornata di mercoledì.

Ultim'ora

SGOMBERATA DA 300 CARABINIERI UNA FABBRICA OCCUPATA DAGLI OPERAI A CORMANO

MILANO, 19 febbraio

Centinaia di carabinieri hanno sgomberato questa mattina la SIMI di Cormano, occupata dagli operai venerdì scorso, per protestare contro 29 licenziamenti.

L'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI FRANCESCHI

Sono troppi i fatti che non quadrano

La polizia, dopo tante batoste, cerca di parare il colpo con una smentita del brigadiere Puglisi raccolta dal « Corriere »

MILANO, 19 febbraio

Dopo essere stata più volte sbugiardata e messa alle strette nell'inchiesta sull'assassinio di Franceschi, ora la questura sta tentando un debole contrattacco. E' questo il senso della sortita del « Corriere della Sera » di oggi, che annuncia trionfante: « Il vicebrigadiere Puglisi smentisce il suo legale ».

Con un articolo che ha tutta l'aria di essere passato direttamente dagli uffici di via Fatebenefratelli a quelli di via Solferino (e non sarebbe la prima volta che succede!), il « Corriere » riporta che il Puglisi « meravigliatosi per le dichiarazioni del suo difensore riportate dalla stampa » ha tenuto a dichiarare (a chi? in che circostanze?) una versione diversa.

In sostanza quello che era venuto fuori dalle dichiarazioni di Colaleo, il difensore di fiducia del Puglisi, era che quest'ultimo aveva tutta l'intenzione di dissociarsi dalla versione fornita dalla polizia sui fatti della Bocconi, rifiutandosi di comparire come coimputato per un omicidio, a cui, a suo dire, era del tutto estraneo. Colaleo aveva detto che fin dal primo momento il vicebrigadiere aveva steso due rapporti di servizio ai suoi superiori in cui affermava di essersi limitato a sparare in aria, e che solo successivamente, quando gli studenti erano già in fuga, altri poliziotti in borghese si erano messi a sparare verso i compagni. Era un'ammissione clamorosa, che veniva a confermare da una fonte assolutamente insospettabile le cose che due testimoni oculari aveva già detto.

Ora, sulle colonne del « Corriere » Puglisi smentisce. Dice che nei suoi rapporti non ha affatto parlato dei colpi di pistola sparati dai funzionari in borghese. Dice che i rapporti non sono scomparsi, ma sono stati regolarmente trasmessi alla magistratura.

Ci sono almeno due fatti, che anche dopo questa smentita restano inconfutabili:

1) resta vero che il vice brigadiere, a differenza di tutti gli altri suoi colleghi che avevano ricevuto la comunicazione giudiziaria, rifiutò l'assistenza del legale d'ufficio, avv. Crespi, che gli era stato nominato, per prendersi il proprio avvocato di fiducia, Colaleo: perché mai avrebbe dovuto compiere una mossa del genere se non per dissociarsi in qualche modo dalla versione della questura?;

2) la smentita viene a confermare che i rapporti di servizio, di cui non si era mai parlato, ci sono veramente e non sono un'invenzione dell'avv. Colaleo. E questi sono punti fermi. Ma poi, perché mai l'avvocato di fiducia del brigadiere avrebbe dovuto tirare fuori questa storia, che fino a quel momento nessuno sospettava?

Ma allora sarebbe bello poter sapere qualcosa di più su come si è arrivati a tirare fuori questa smentita: attraverso quali manovre, quali pressioni, quali giri di contatti fra la questura, il 3° celere, e la redazione del « Corriere » si è giunti a mettere insieme questo piccolo colpo di scena. Molte cose le potrà dire lo stesso Colaleo (che finora è risultato introvabile), altre le possiamo facilmente immaginare noi.

TRAPANI - DAL CARCERE DI FAVIGNANA

I trasferimenti non fermano la lotta

Domenica 11 febbraio 4 detenuti della casa di pena di Favignana, Isole Egadi, condannati tutti a lunghe pene per reati comuni, e due dei quali ricorrenti in Cassazione, inscenano una piccola protesta rifiutandosi di rientrare in cella dopo l'aria, allo scopo di ottenere un colloquio con l'ufficio della Procura di Trapani, già più volte richiesto, nel quale poter esporre alcune istanze di ordine generale e personale. Dall'ufficio giunge assicurazione che il giorno seguente, lunedì, il magistrato sarebbe arrivato. I detenuti rientrano in cella e tutto finisce. Lunedì il maltempo blocca le comunicazioni con Trapani e il procuratore non arriva, assente giustificato. Il martedì, attivate le comunicazioni, telefona adducendo precedenti impegni, e lo stesso accade il mercoledì. Il giovedì mattina ancora nessuna notizia del magistrato. Don Guido Finotto, giovane sacerdote addetto tra l'altro alla distribuzione della posta nel carcere, fa il consueto giro. Giunto nella cella dei quattro gli viene impedito di uscirne e la cella viene barricata dall'interno. I detenuti, Domenico Currò, Vittorio Giordano, Antonio Semeraro, Giuseppe Romano, chiedono al direttore della casa di pena di poter parlare col magistrato, coi giornalisti (in particolare con Camilla Cederna) e con la televisione. Tratterranno il sacerdote a garanzia dell'accoglimento delle loro richieste e della loro incolumità fisica. Questo accade verso le ore 12 di giovedì: in serata giunge da Trapani il sostituto procuratore dr. Sciuto, ma i detenuti rifiutano di liberare don Guido se prima non parlano con la stampa e la TV. Poi chiedono l'assistenza di un avvocato di fiducia, che scelgono infine, su consiglio di altri detenuti da lei assistiti, nella persona dell'avvocatessa Iti Cantatore, a cui si associa l'avvocato Natale Randazzo, entrambi aderenti al Soccorso Rosso. Avuta garantita l'incolumità fisica e la possibilità di conferire coi difensori, i detenuti liberano don Guido, dopo trenta ore dal momento del sequestro. Il sacerdote appare in ottime condizioni e dichiara di essere stato trattato con ogni riguardo.

Prima ai difensori, poi al magistrato, i detenuti espongono allora le loro proteste e le loro istanze.

Esse sono: 1) riforma dei codici, con particolare riguardo all'abolizione della recidiva; 2) riforma del sistema carcerario, con particolare riguardo al problema sessuale; 3) (punto fondamentale della protesta) il problema dei trasferimenti immotivati, che vengono assai spesso usati indiscriminatamente, sui detenuti comuni e su quelli politici, come mezzo repressivo e con particolare accanimento nei riguardi di coloro che dimostrano di essere consci dei loro diritti, pretendendo di vederli rispettati.

A questo proposito il caso dei quattro detenuti in questione è paradigmatico e sta alla base dello stato di esasperazione che ha portato al gesto clamoroso del sequestro del sacerdote. Uno di questi non è mai riuscito a conoscere il figlio, natogli dopo la detenzione, appunto perché i continui spostamenti improvvisi non consentono ai familiari di raggiungerlo. Un altro, che chiede da anni il trasferimento in una casa di pena lontana dal clima marino, che, come provano numerosi certificati medici, gli nuove, ha fatto già più volte il periplo di tutte le case di pena delle isole italiane, con conseguente peggioramento delle sue condizioni di salute. Un terzo, pur non essendo mai stato dichiarato infermo o seminfermo di mente, ha trascorso lunghi e ripetuti periodi di soggiorno in manicomi criminali, dove è stato sottoposto a tutte le terapie d'uso, camicie di forza e letto di contenzione compresi. Infine il quarto ha fatto, durante la detenzione, un corso di studi per corrispondenza per conseguire il diploma di tecnico elettronico: non è mai riuscito a sostenere gli esami di diploma dato che la commissione di esame, convocata in carcere a spese del detenuto, giunse subito dopo il suo improvviso trasferimento. Inoltre, pur avendo più volte tentato di inserirsi nel lavoro carcerario, i continui trasferimenti gli hanno impedito di ottenere quanto sperava. I quattro detenuti sono stati poi trasferiti, col loro consenso, al carcere giudiziario di Trapani, e sono stati denunciati per sequestro di persona (art. 605, prima parte), incriminazione che non hanno mai cercato di eludere, nemmeno con le richieste fatte durante la detenzione del sacerdote e che anzi hanno deliberatamente accettato al momento stesso del sequestro. Essi hanno dato mandato ai difensori di comunicare alla stampa i motivi del loro gesto e le loro richieste allo scopo di poter attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su questi problemi, affinché l'ulteriore pena che loro verrà comminata possa servire in futuro ad altri nelle loro stesse condizioni.

A Viareggio i fascisti sparano e accoltellano un compagno

Un gruppo di compagni sono stati aggrediti all'uscita di un ristorante del Lido di Camaiore da una squadraccia armata composta dai fascisti più noti di Viareggio, di Massa e di Pietrasanta.

Nel momento in cui i primi compagni sono usciti dal locale l'aggressione è scattata, di fronte alla resistenza dei compagni subito sono comparsi coltelli e pistole.

Il compagno Massimo Sodini, tenuto da due fascisti, è stato accoltellato all'anca con un coltello da sub.

Fra i fascisti sono stati prontamente riconosciuti dai compagni: Mario Orsi, Alberto Petracca, Claudio Sbragia, Giuseppe Penino, Dati e Massari di Viareggio, Pellizzari di Pietrasanta.

Di fronte alla reazione dura dei compagni, i fascisti si sono dileguati dopo aver sparato circa una ventina di colpi di pistola.

I carabinieri giunti sul posto hanno subito cercato di minimizzare l'accaduto dicendo che si era trattato solo di pistole scacciacani, ma i compagni ed il gestore del locale hanno raccolto vari bossoli cal. 22.

Giovedì alle ore 17 manifestazione indetta da Lotta Continua, concentramento in via Coppino davanti al Cro Darsene.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.